

MARCELLA ARCA PETRUCCI

LE SORGENTI TERMALI COME BENI CULTURALI. IL CASO DI SAN GEMINI *

I beni culturali nella nuova prospettiva di studio

Nello studio sul rapporto tra sorgenti minerali e territorio, San Gemini offre uno spaccato del processo sociale attraverso il quale si è costruita la territorializzazione termale e un esempio di attuale ridefinizione dell'identità locale. Nonostante le crisi e i momenti di discontinuità verificatisi nel passato, i sedimenti materiali e cognitivi legati alle sorgenti idrominerali hanno costituito storicamente un accumulo intelligente di stratificazioni finalizzate alla costruzione dell'identità sangeminese. Ciclo dopo ciclo, il territorio si è arricchito, accumulando quella che Magnaghi definisce «la sapienza ambientale», ossia la conoscenza delle regole genetiche del luogo, della sua conservazione e riproduzione, tra le quali l'uso e la valorizzazione delle fonti idrominerali, l'arte di localizzare gli insediamenti in relazione agli acquiferi, la conservazione della struttura geo-pedologica dei terreni, la preferenza per attività e sistemi di produzione sostenibili, la cura del paesaggio e la consapevolezza della relazione sinergica tra città e campagna (MAGNAGHI, 1995).

Oggi, quali relazioni di continuità, di ridefinizione o di marginalizzazione si instaurano con i sedimenti ereditati? In quale modo il patrimonio termale entra a far parte della territorializzazione attuale? Come si configura l'attuale processo di patrimonializzazione¹, cioè il processo attraverso il

* Questo lavoro riprende e sviluppa il testo di una mia introduzione al volume di SPERANDIO, 2000, pp. 9-21, originariamente intitolata *Il patrimonio termale tra eredità storica e valorizzazione attuale. Il significato dei beni culturali*.

¹ Il termine è ormai entrato nella letteratura "territorialista" sui beni culturali. Mentre il patrimonio, per sua stessa definizione, è rivolto al passato, il processo di patrimonializzazione è rivolto al presente e alle aspettative per il futuro (GOVERNA, 1998; DANSERO, GOVERNA, 2001).

quale si attribuiscono valori attuali agli oggetti costruiti nel passato? I vuoti dell'industria idromineraie, le infrastrutture, i saperi del lavoro, le conoscenze tecniche, sono riconosciuti e valorizzati? Con quali significati e obiettivi e in virtù di quali visioni entrano nelle strategie competitive dell'area che li ospita?

La prospettiva adottata² muove dalla convinzione che le attuali dinamiche globalizzanti impongano una revisione del significato e del ruolo dei beni culturali, i quali, da un lato corrono il pericolo della decontestualizzazione e della banalizzazione, dall'altro lato si configurano sempre più come un'opportunità di sviluppo per le aree interessate (DANSERO, GOVERNA, 2001). I grandi mutamenti intervenuti negli anni Sessanta e Settanta nei paesi industrializzati, caratterizzati – come afferma Dematteis – dalla flessibilità della produzione e dall'emergere delle identità locali come vantaggi competitivi in un contesto globale, invitano a guardare alla valorizzazione dei patrimoni culturali come ad un processo in grado di rafforzare la struttura economica locale e la coesione tra gli attori sociali. Tutto ciò indipendentemente dalle dimensioni della struttura economica e sociale interessata. Oggi ogni centro, grande o piccolo, in posizione centrale o periferica, in quanto nodo di una rete globale cresce o declina a seconda della natura degli scambi con altri nodi, delle sue condizioni ambientali, della sua capacità di valorizzare la propria identità. La globalizzazione, intesa come accesso diretto alle reti globali degli scambi, non è più una prerogativa delle grandi città, ma è ormai alla portata anche di sistemi territoriali e minori (DEMATTEIS, 1995)³.

² La prospettiva aderisce allo schema teorico e metodologico elaborato all'interno della ricerca nazionale «Il patrimonio della storia industriale. Significati ruoli e funzioni dei beni culturali nelle strategie competitive dei sistemi locali». La ricerca, che partecipa al Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR, è promossa dal Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino e coinvolge una quindicina di geografi appartenenti a diverse università italiane (DANSERO, GOVERNA, 2001).

³ Studiosi come Choay e Dematteis propongono di leggere i beni materiali e immateriali del patrimonio storico culturale come oggetti e, al tempo stesso, come valori. Secondo questi autori, lo studio dei beni culturali non può essere ridotto all'analisi degli oggetti separata dall'analisi del *set* di valori che essi assumono nei differenti contesti territoriali e dall'analisi dei processi sociali che portano all'attribuzione di quei valori (CHOAY, 1995; DEMATTEIS, 1998).

Muovendo da queste osservazioni, il concetto di patrimonio muta il proprio significato. Ben lungi dal costituire una collezione di beni culturali da salvaguardare, richiama piuttosto l'idea dell'eredità storica come fondamento di una specifica identità e come processo interattivo che può essere descritto ricercando i fili delle connessioni in cui si è articolata la vita collettiva: culturale, politica, economica e sociale. In tal modo, la distinzione tra beni culturali e naturali, che nega l'unità del processo di rielaborazione culturale degli elementi naturali, perde ogni significato.

Il patrimonio così inteso è indissociabile dal legame che si stabilisce nel presente con i fruitori. Impedisce – come afferma Gambino – che i beni culturali vengano rinchiusi nel loro originario orizzonte storico, sottolineando al contrario l'importanza del loro riconoscimento attuale (GAMBINO, 1997). L'accento è posto sull'attuale auto-rappresentazione delle società locali, sulla rilevanza degli interessi, delle aspirazioni e delle esigenze che si organizzano intorno al patrimonio e sulla sua percezione come ricchezza e posta in gioco, per la quale vale la pena di mettere in campo energie e sinergie inedite⁴.

Alla luce di questo modo di guardare ai beni culturali, il patrimonio termale di San Gemini assume la duplice valenza di fondamento territoriale di una specifica identità collettiva e di insieme delle potenzialità endogene dello sviluppo. Dopo cento anni di attività termale, il processo che si sviluppa prefigura un territorio diverso da quello del passato, ma non sostitutivo, che percorre traiettorie nuove senza rinnegare l'eredità termale. I lasciti dell'attività termale acquistano valore di risorsa spendibile nella dinamica evolutiva del territorio. Attorno ad essi si struttura la rete dei soggetti locali e sovra-locali. Diventano posta in gioco, luoghi d'incontro d'interessi diversi, intorno ai quali istituzioni e attori privati costruiscono la propria rappresentazione e in funzione della quale mettono in atto specifiche pratiche spaziali (ARCA PETRUCCI, 2000).

⁴ Questo modo di guardare all'eredità culturale è sintetizzato da Magnaghi nel concetto di «codice genetico locale», il quale deriva da processi storici, ma è conosciuto e riconosciuto, prodotto e riprodotto dall'azione degli attori locali (MAGNAGHI, 1998).

San Gemini: il ruolo del patrimonio termale nel processo di valorizzazione del territorio

La valle del torrente Naia, nell'Umbria meridionale, si snoda per circa 25 chilometri tra le basse ondulazioni collinari che bordano le pendici occidentali dei Monti Martani. Il tratto più a monte del solco vallivo ospita quattro delle principali fonti di acqua minerale della regione. La singolare concentrazione di sorgenti minerali, situate a poca distanza l'una dall'altra, ma aventi caratteristiche chimiche diverse, si spiega con l'alternanza di grossi spessori di rocce permeabili (travertini e sabbie) e di esigui strati impermeabili (argille). In tal modo la circolazione sotterranea delle acque non avviene secondo il sistema della semplice falda di fondo, ma secondo falde separate⁵. I geologi ritengono che il frazionamento delle falde e l'esistenza di spartiacque sotterranei generino la diversa composizione chimica delle acque, percolanti attraverso i calcari dei Monti Martani, fino alla base dello zoccolo pedemontano.

Ciò che accomuna le fonti idrominerali della Valle del Naia è il carattere isotopico delle sorgenti, connesso con le portate contenute e le profondità relativamente modeste delle falde, che rendono le sorgenti una risorsa ecologicamente delicata. Per di più i bacini di alimentazione delle acque si presentano piuttosto ampi e caratterizzati da quote medie che variano da 400 a 1000 m, estendendosi sia sulla catena dei Martani, interessati in più punti da cave di calcare, sia sulle colline prospicienti riservate all'agricoltura e all'allevamento intensivo. Da qui deriva l'esigenza – da sempre avvertita – di compenetrare gli interessi delle attività termali con quelle dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'attività estrattiva.

La fonte posta più a valle è quella di San Faustino, nel comune di Massa Martana. Le acque sgorgano attraverso un sistema di polle affioranti e presentano caratteristiche alcaline e bicarbonatiche, con proprietà tera-

⁵ Qui nel Quaternario si allungava il ramo occidentale del Lago Tiberino, una depressione tettonica che si estendeva da San Sepolcro nell'Umbria settentrionale, sino alla conca di Perugia, dove si sdoppiava in due rami che circondavano ad oriente ed a occidente i Monti Martani. Il progressivo colmamento del lago ha portato alla formazione di depositi di argille, mentre favoriva, col progredire della subsidenza, la risalita di fluidi lungo i bordi fagliati dei Martani, dando luogo a sedimenti di travertino interferenti con i depositi lacustri.

peutiche per l'apparato digerente⁶. Risalendo il Naia, alle pendici del colle di Acquasparta, sgorga la sorgente Amerino, efficace nella calcolosi urinaria e nelle cure idropiniche in genere⁷. Continuando, si incontra la fonte di Furapane, oggi inutilizzata. L'acqua era raccomandata per le malattie del fegato e per le allergopatie alimentari. La sorgente più a monte è quella di San Gemini. Le acque, che provengono da fonti o sono attinte da un sistema di pozzi, presentano caratteristiche acidule e bicarbonato-calciche.

Nel panorama dei comuni dell'alta valle del Naia, San Gemini rappresenta il territorio in cui la risorsa idrominerales ha avuto maggior peso. Nell'ultimo secolo, l'intera vicenda dell'area si è giocata intorno all'acqua. La presenza di due sorgenti con caratteristiche chimiche differenti: *acquaforte* e *acqua sulfurea*, ha rappresentato la premessa che ha consentito al sistema territoriale sangeminese di avviare un percorso innovativo, che a poco a poco ha portato prima a scardinare l'identità agricola preesistente, poi ad affrancare la popolazione locale dalle industrie ternane, nel momento in cui il turismo per cura e il consumo di acqua minerale sono diventati fenomeno di massa⁸.

L'immagine di San Gemini come centro idro-termale risale alla metà dell'Ottocento, quando le élites politiche prendono coscienza delle potenzialità del luogo e formulano l'idea del decollo del borgo agricolo (1933 ab. nel 1860) come "stazione di cura e soggiorno". La storiografia pone l'accento sulla capacità iniziale dei gruppi politici locali di svolgere un'azione *pivot* e acquisire consenso intorno all'ideologia termalista, sulla base della considerazione che le proprietà terapeutiche dell'acqua ne giustifica-

⁶ L'utilizzazione delle sorgenti è iniziata nel 1894 e ha avuto un primo impulso nel 1914, con la costituzione della Società Idrologica Umbra. Successivamente, nel 1958, la concessione è acquistata da un'impresa familiare, tuttora alla guida delle terme.

⁷ La fonte era nota per le sue proprietà idropiniche fin dall'antichità e continuò ad essere apprezzata nel Medioevo, epoca in cui venne chiamata Acqua di San Francesco, in ricordo dell'ospedale e del convento che il santo, vissuto per due anni nel vicino eremo di Cesi, aveva fatto edificare in prossimità della sorgente. Agli inizi del secolo attuale ha vissuto un periodo di particolare notorietà, ma subito dopo ne è iniziata la decadenza – dovuta all'affermazione di altre acque italiane, con caratteristiche chimiche e proprietà terapeutiche simili – fino all'acquisto da parte del Gruppo Sangemini, con il quale sembra avviata verso una nuova valorizzazione.

⁸ L'utilizzazione di queste sorgenti è stata affiancata, a partire dal 1974, dalla Fabia, un'acqua minerale da tavola, proveniente da una falda scoperta ad una profondità minore della Sangemini.

vano «la diffusione...»⁹. L'idea, già avanzata dagli amministratori comunali nel 1837 con l'affidamento delle analisi chimiche dell'*acquaforte* e dell'*acqua sulfurea* a Sebastiano Purgotti, è ripresa negli anni successivi dalle élites agrarie locali, fino alla stipula dell'accordo pubblico-privato, che porterà nel 1889 alla costruzione delle terme. Il riconoscimento locale delle condizioni favorevoli allo sviluppo termale assume toni corali. San Gemini è pensata come centro dell'industria idrominerales e contemporaneamente come stazione del turismo per cura. Intorno a questa immagine si struttura la rete dei soggetti locali e si organizza la partecipazione collettiva mediante accordi, concessioni e petizioni popolari, che accompagnano il processo fino alla costituzione della Società civile per il godimento e l'esercizio dell'acqua minerale (1896). La simultaneità con cui avviene la costruzione delle terme e dell'industria d'imbottigliamento da parte della Società dell'acqua minerale e la realizzazione di infrastrutture destinate «a fare bella impressione agli occhi dei villeggianti» (SPERANDIO, 2000, p. 5) da parte dell'amministrazione comunale è un segnale delle sinergie messe in atto e dell'organizzazione conseguita dagli attori locali in questo primo periodo.

Tuttavia, a partire da questo momento, si rompe il sistema di accordi costruito intorno all'ideologia termalista. L'amministrazione pubblica inizia a perdere peso sulla vicenda, mentre si creano momenti di forte tensione, che nel 1907 culminano nel tentativo da parte del Comune di annullare il contratto di concessione, considerato inadeguato a garantire gli interessi pubblici. La *querelle* tra Comune e industria idrominerales si ripropone negli anni '40: il Comune accuserà i dirigenti industriali di aver presentato allo stato in sua vece la richiesta di concessione perpetua della sorgente e inaugurerà un nuovo decennio di contestazioni, reclami e ricorsi al Consiglio di Stato. Negli anni '50 giungerà ad applicare un'imposta sull'acqua esportata fuori del territorio comunale, provocando la reazione legale dell'impresa.

La lunga lotta per i diritti di concessione, che caratterizza i rapporti tra impresa e istituzione locale per circa un cinquantennio, mina alla base l'iniziale progetto comune, facendo emergere la difficoltà di costruire attorno all'acqua minerale il disegno di una città termale condivisa e condivisibile. La difficoltà di attivare sinergie e realizzare una strategia complessiva di sviluppo del territorio è attestata dal naufragio del tentativo di trasformare San Gemini in una stazione idroclimatica. A nulla giova il ricono-

⁹ Vedi SPERANDIO, 2000; AA.VV., 1976.

scimento esterno delle potenzialità locali, con la designazione di San Gemini come *stazione di cura e di soggiorno* da parte del Ministero degli Interni (1927), un riconoscimento che si concretizza nel '32 con la costituzione dell'Azienda Autonoma. Il nuovo ente non riuscirà a creare quella comunità di lavoro e quell'atmosfera termale fatte di «villette, pensioni, piccoli alberghi, camere mobiliate... per modo che qualunque cetto di forestieri può trovare alloggio commisurato ai propri mezzi» che Francesco Violati notava in «altre stazioni di acque, a cominciare da Montecatini, Fiuggi e Chianciano» (SPERANDIO, 2000, p. 104).

In definitiva, se il turismo per cura rimane il sogno nel cassetto della comunità locale, al contrario l'industria idrominerales acquista un'importanza tale da costituire il fondamento dell'identità sangeminese. L'impresa costruisce il territorio locale secondo i meccanismi tipici dell'industria fordista, cioè attraverso modi di produzione verticalizzati che determinano l'inserimento all'interno dell'industria di quasi tutte le fasi del ciclo produttivo (imbottigliamento, promozione, commercializzazione), creando scarso indotto, un forte legame occupazionale (maschile e femminile) e una società prevalentemente operaia¹⁰.

Ma il radicamento territoriale dell'impresa si costruisce soprattutto attraverso il particolare legame che la famiglia Violati, alla direzione della Sangemini dal 1918 al 1986, intrattiene con la comunità locale. Uno dei modi in cui si manifesta è costituito dal finanziamento di infrastrutture. Fin dai primi del secolo, la solvibilità dei conflitti tra l'impresa e l'istituzione comunale era stata garantita di volta in volta dall'impegno dell'industria di finanziare i servizi urbani¹¹. Questa particolare partecipazione dell'impresa alla costruzione del territorio viene riaffermata nei decenni successivi dai Violati, con il restauro di beni storico-artistici locali e con la realizzazione di strutture di pubblica utilità.

¹⁰ La garanzia dell'occupazione rappresenta una condizione sufficiente per distinguere San Gemini dagli altri agglomerati rurali della periferia di Terni, raggiunti dalla piovra invadente dell'industria cittadina, cioè costituisce l'elemento distintivo che fa di San Gemini il centro dell'*hinterland* ternano meno debitore di manodopera nei confronti della città industriale.

¹¹ Nel 1908 si era costituita, per iniziativa dell'industria, la Società Anonima pro San Gemini, che aveva realizzato alcuni interventi del proprio impegnativo programma, prima di sciogliersi dopo sette anni. Nel 1909 l'impresa minerale aveva costruito il giardino pubblico, nel 1912 aveva contribuito alla realizzazione della prima linea elettrica.

Un ruolo decisivo nella formazione dell'identità sangeminese è svolto anche dall'attività di rappresentazione della Sangemini nel periodo tra le due guerre, quando il ruolo della famiglia nella gestione dell'impresa diventa preponderante e l'industria adotta una politica di espansione che la porta ad incorporare la Ferrarelle. Il consolidamento della Sangemini sul mercato delle acque curative e da tavola favorisce l'identificazione di San Gemini città con la Sangemini acqua minerale. Il binomio città-acqua minerale, che nell'immaginario collettivo fa della prima l'equivalente della seconda, giunge a maturazione negli anni '60, quando la congiuntura che viene a crearsi – connessa con la dinamica positiva delle nascite e l'aumento dei consumi di acqua minerale – facilita l'ulteriore crescita della Sangemini e il consolidamento della sua immagine. La comunità si identifica con l'industria idrominerale e con il suo principale prodotto e vive un forte senso di appartenenza. Famiglia, impresa e città diventano depositarie degli stessi valori, saperi e immagini.

Il garante del radicamento territoriale dell'impresa è Francesco Violati, alla direzione dell'industria sangeminese dal 1918 al 1974. A lui si deve la strategia aziendale degli anni Venti e Trenta che porta alla costruzione dell'immagine della Sangemini come acqua curativa e dei bambini. A lui si deve, nella costruzione del *milieu* termale, l'importante ruolo di mediazione con il mondo esterno, in particolare con l'Associazione degli stabilimenti termali d'Italia, con Olivetti, con Pirelli, con l'Università romana e con le istituzioni nazionali. A lui si deve la costruzione di un patrimonio cognitivo fatto di studi, analisi, statistiche e rilievi, nel campo dell'idrologia medica e dell'idrogeologia, al quale la Sangemini attinge per creare le regole della salvaguardia ambientale e per individuare le strategie di mercato. La sua figura di "imprenditore illuminato", che porta avanti anche iniziative di carattere sociale e culturale, assume il ruolo determinante di elemento di coesione del sistema locale.

Nei primi anni '90 l'industria entra in crisi. In questo periodo, il passaggio dell'impresa nelle mani di gruppi multinazionali riduce il ruolo della famiglia Violati e inserisce l'attività in una strategia economica globale che si rivela penalizzante. Contemporaneamente, i provvedimenti restrittivi del servizio sanitario nazionale determinano un crollo del turismo idrotermale e accentuano la crisi industriale. La forte contrazione delle vendite, particolarmente grave nel 1992, porta a tagli occupazionali e ad un atteggiamento di chiusura nei confronti del territorio. Il rischio di una vera e propria frattura tra industria e comunità locale è limitato dalla presenza di

Massimo Violati, che detiene una quota delle azioni fino a tempi recentissimi, garantendo la continuità con il passato.

La crisi inaugura il passaggio verso una nuova territorialità, nei confronti della quale l'immagine tradizionale di San Gemini appare inadeguata. Prende il via un nuovo processo, in cui i sedimenti materiali e immateriali stratificati sul territorio in più di un secolo di attività termale diventano oggetto di nuove attribuzioni di valore. Il tentativo attuale è quello di mettere in relazione l'eredità del passato, in termini di aree industriali abbandonate, di élites locali, di cultura del lavoro, di tradizione di ricerca, di sapienza ambientale e di immagini consolidate con innovazioni economiche e culturali che possano rivitalizzare la città. Intervengono in questo processo attori nuovi, come la Regione e la piccola imprenditoria locale, si progettano nuovi servizi, si riafferma la volontà di rianodare il rapporto con gli enti locali in un'ottica del territorio come insieme di risorse comuni.

In particolare, la ricerca di nuovi percorsi porta alla definizione del progetto di valorizzazione turistica *San Gemini città slow*. L'idea di fondo è quella di promuovere lo stile di vita "lento" di San Gemini, come evasione dal modo di vita *fast* delle metropoli. Il progetto, che fa leva sull'immagine consolidata di San Gemini, mira in definitiva a fare dell'area un "parco del benessere", in grado di soddisfare esigenze di equilibrio fisico e psicologico. All'interno di questa nuova rappresentazione della città, la proposta termale e dell'industria idrominerales vengono ad integrarsi con altre proposte che combinano salute e vacanza, turismo sanitario¹² e turismo per svago, cultura e sport, innescando circoli virtuosi di valorizzazione.

Accanto alla nuova immagine territoriale di San Gemini ne vanno prendendo forma altre che esprimono l'identità plurima dell'area e che devono il proprio spessore a progetti di valorizzazione culturale del patrimonio termale, tra i quali il riuso della vecchia fabbrica ottocentesca con un centro congressi. Il compito che è affidato a questo progetto è quello di valorizzare il principale sedimento materiale abbandonato dell'industria idrominerales, inserendolo nelle nuove strategie della città. In linea

¹² Se il turismo per cura nasce dall'idea di salute come assenza di malattia, il turismo sanitario corrisponde all'idea di salute come benessere complessivo, conseguibile con strumenti di prevenzione (GALASSI, 1999).

con questo recupero si colloca il progetto dell'Ecomuseo della cultura termale, un museo del territorio, comprendente i comuni dell'alta valle del Naia, cui è delegato il compito di legare insieme passato e presente, di rappresentare e valorizzare l'identità locale, di veicolare all'esterno l'immagine di San Gemini e di diventare un interlocutore *super partes*. Insomma non un museo che collezioni oggetti ricordo del passato, ma luogo della memoria e della preservazione dell'identità termale in vista del futuro, uno strumento attivo, mediante il quale la comunità prenda coscienza della propria identità e del bagaglio culturale di cui dispone per percorrere nuovi sentieri.

In definitiva lo scenario che si prefigura fa leva sul patrimonio termale per attuare percorsi possibili di sviluppo locale, attraverso un processo che accentua le specificità territoriali e ridefinisce le relazioni che legano l'area alla rete globale e quelle che legano i soggetti locali al patrimonio termale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *San Gemini e Carsulae*, Milano, Bestetti Ed., 1976.
- M. ARCA PETRUCCI, *Il patrimonio termale, tra eredità storica e valorizzazione attuale. Il significato dei beni culturali*, in S. SPERANDIO, *Le sorgenti minerali Sangemini e Amerino nella storia del territorio*, Terni, Thyrsus, 2000, pp. 9-21.
- A. BERQUE, *Médiance. De milieux en paysages*, Montpellier, GIP Reclus, 1990.
- F. CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officina Edizioni, 1995.
- E. DANSERO, F. GOVERNA, *Un approccio allo studio dei patrimoni industriali nell'ottica dello sviluppo locale*, in E. DANSERO, F. GOVERNA (a cura di), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, Torino, Politecnico e Università di Torino, 2001, pp. 3-16.
- G. DEMATTEIS, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», I (1994), pp. 10-30.
- ID., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Angeli, 1995.
- ID., *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Riv. Geogr. Ital.», CV (1998), pp. 25-35.

- D. GALASSI, *Turismo sanitario per la montagna*, in «Atti del Convegno Internazionale sulla Montagna Ligure e Mediterranea *Il Mare in basso. La montagna mediterranea alla ricerca di nuovi equilibri. Liguria e Corsica, due politiche a confronto*», [Genova, BN Marconi, 1999], pp. 119-124.
- R. GAMBINO *Conservare innovare*, Torino, Utet Libreria, 1997.
- S. GOGLIO, *Dall'organizzazione allo sviluppo*, Trento, Dipartimento di Scienze Giuridiche, 1994.
- F. GOVERNA, *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Riv. Geogr. Ital.», CV (1998), pp. 85-93.
- A. MAGNAGHI, *Per uno sviluppo locale autosostenibile*, in *Materiali. Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti*, 1995, pp. 3-26.
- ID, *Il patrimonio territoriale. Un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile*, in A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Milano, Dunod, 1998, pp. 3-20.
- C. RAFFESTIN, *Territorializzazione Deterritorializzazione Riterritorializzazione e Informazione*, in A. TURCO (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Angeli, 1984, pp. 69-82.
- A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.